

DALLA DIFFIDENZA ALL' ACCOGLIENZA

RESOCONTO DELLA GIORNATA

Ci siamo ritrovati presso i padri Verbiti a Varone di Riva per il secondo incontro degli animatori missionari. Eravamo numerosi (più di 70) anche se molti decanati non erano rappresentati da nessuna persona (è per colpa della distanza e della difficoltà a spostarsi o del poco interesse a portare avanti un cammino diocesano comune?). Gli animatori dei decanati vicini invece hanno partecipato massicciamente e per loro è stata un'occasione di avere in casa un appuntamento che di solito si tiene a Trento.

La giornata si è svolta più o meno come quella di Borgo.

Il momento di preghiera iniziale aveva come filo conduttore la fuga di Gesù in Egitto ed è stato arricchito da una piccola rappresentazione che ha aiutato a comprendere come la storia si ripeta e i punti di vista di chi arriva e di chi "ospita" non cambino poi molto con il passare dei secoli.

Durante il momento della vita i gruppi missionari della zona ci hanno presentato la loro situazione attraverso interessanti testimonianze dai mondi più svariati:

Gianantonio, albergatore e diacono, ci ha fatto riflettere sull'importanza di una testimonianza gioiosa della presenza di Dio in mezzo a noi che passi anche attraverso le parole e il rendere ragione della speranza che è in noi;

Sonia, di Vezzano, ci ha fatto partecipi dell'esperienza del gruppo Giuplà (questo nome deriva da un'espressione polacca che traduce in parole il battere del becco del picchio sull'albero mentre costruisce il nido per i suoi piccoli), della positiva collaborazione tra gruppo missionario, comunità Murialdo e parrocchia per l'accoglienza di bambini con disagio familiare e di adulti che vivono gli inevitabili problemi di inserimento nella nostra società; l'esperienza di incontro con il vescovo alle Sarche ha portato nuovo slancio nel cammino di reciproca conoscenza e aiuto;

Micaela, dalla Romania, ci ha portato l'esperienza della buona accoglienza ricevuta ma anche dello sconcerto nell'arrivare nella culla del cattolicesimo e vedere tanta indifferenza religiosa e tanta povertà morale;

padre *Agostino*, prete indonesiano, ha sottolineato come sia importante imparare a ricevere per poter donare e ha confermato come sia importante trovare un clima di accoglienza nelle comunità per superare le inevitabili difficoltà degli inizi (lingua, cultura diversa, modo di vivere,...);

Italo, rappresentante di Arco, ci ha riferito dell'impegno della Caritas sia con il Centro d'ascolto sia con il sostegno alle famiglie più povere nella ricerca di un alloggio (molto spesso è difficile che uno straniero ottenga la fiducia di un affittuario); ci ha parlato di un cammino di luci ed ombre, di riconoscenza e di pretese, un cammino tuttavia obbligatorio se vogliamo fare i conti con la realtà (1500 presenze di immigrati ad Arco e quasi altrettante a Riva);

Anita, del gruppo missionario di Riva, ci ha presentato diverse esperienze dal mondo della scuola, soprattutto nell'ambito dell'apprendimento della lingua e della fruibilità informatica (utile anche come mezzo di comunicazione con la madrepatria).

Dopo questo momento molto interessante di scambio d'esperienze padre Gianfranco ci ha presentato la riflessione biblica.

Partendo dall'Antico Testamento è stato messo in evidenza come la Bibbia sia insieme parola umana e divina, per cui anche nell'approccio con lo straniero notiamo delle espressioni di forte esclusione, di paura di perdere l'identità (basti pensare al voto di sterminio degli stranieri) accanto ad esperienze di accoglienza e di integrazione ben riuscite, nate anche dalla consapevolezza e dal ricordo di essere stati stranieri in terra egiziana. Nell'esperienza di Gesù ritroviamo sia il suo essere fortemente straniero, essendo venuto dal seno del Padre e avendo accettato un tempo, un luogo e soprattutto il posto del povero, sia la sua appartenenza stretta al popolo d'Israele di cui si sentiva membro a tutti gli effetti. Rimane tuttavia innegabile la realtà dei parecchi sconfinamenti fuori dalla Palestina dove Gesù ha operato i più grandi miracoli e fatto le cose più belle (basti pensare al suo battesimo, alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, alla cacciata della legione di demoni, ...).

Per i Samaritani poi, categoria più disprezzata ed emarginata dagli Ebrei, Gesù ebbe una tenerezza particolare identificandosi con un Samaritano nella parabola, parlando con la Samaritana, identificando in un Samaritano il lebbroso che torna a ringraziare,... In Gesù, pur inserito pienamente nelle vicende del suo popolo, i confini vengono superati come secondari ed incapaci di arginare la salvezza che è rivolta a tutti gli uomini.

Nei lavori di gruppo abbiamo lavorato su queste tre domande:

1. Il nostro comportamento o almeno le nostre reazioni di fronte allo straniero hanno qualcosa di simile con ciò che la Bibbia ci racconta del popolo di Dio?

Come gli Ebrei nella Bibbia parliamo spesso per pregiudizi, senza conoscere e per questo con timore; siamo disposti a mettere in atto gesti di accoglienza ma meno a rinunciare a nostre posizioni e a condividere per paura della contaminazione, come il popolo ebreo;

non sempre riusciamo a ricordarci che non molto tempo fa gli emigrati eravamo noi

Gesù non era apprezzato in patria: non succederà che rifiuterà anche noi e si rivolgerà ad altri, magari proprio a quelli che noi non accogliamo?

Siamo diffidenti e ci vuole molto tempo per poterci fidare degli altri, siamo un popolo dal cuore indurito come gli Ebrei

2. Qual è il cammino educativo che Dio ha fatto compiere al suo popolo perché passasse dalla diffidenza all'accoglienza?

Anzitutto li ha invitati a ricordare le loro radici: anche voi siete stati stranieri... forse oggi invita anche noi a fare questo passo

Gesù è lo straniero per eccellenza: e se bussasse anche oggi alla nostra porta nel volto di tanti fratelli?

Dio vuole la diversità e la condivisione delle ricchezze delle culture giocandoci la nostra disponibilità.

Dio ha allargato il cuore del suo popolo perché avvicinasse i più deboli, anche gli stranieri, con cuore e mente aperti.

3. Di fronte agli atteggiamenti di buona parte della società civile verso lo straniero, noi cristiani, guardando al Vangelo e all'atteggiamento di Gesù, dovremmo correggere qualcosa?

Confrontandoci con Gesù ci riscopriamo "poveri cristiani": dovremmo stare più attenti a non generalizzare, a dare più spazio e tempo all'ascolto, ad esprimere nel dialogo e nei fatti la nostra disponibilità all'accoglienza senza paura di farci coinvolgere.

Di fronte ad atteggiamenti positivi di accoglienza e negativi di rifiuto e pregiudizio, dovremmo porci come ponte di dialogo per far sì che l'inserimento di chi viene da fuori sia più armonico e arricchente possibile sia per loro che per noi.

Dopo aver raccolto insieme quanto emerso nei lavori di gruppo ci siamo ritrovati per condividere le riflessioni e per la celebrazione della Messa presieduta da padre Gianfranco dei Verbiti. L'Eucaristia è stata animata dalle nostre preghiere dei fedeli, dalla processione offertoriale nella quale abbiamo presentato al Signore i bisogni di ogni uomo e dalla condivisione del mandato, dell'impegno assunto.

Il mandato consiste nel costituire ed organizzare nelle nostre comunità un ministero dell'accoglienza per facilitare l'inserimento di chi è da poco arrivato, da vicino o da lontano. Può essere che si stimoli la comunità a creare questo ministero o che il gruppo missionario individui al suo interno qualcuno con le antenne sensibili per accorgersi di chi arriva e stimolare la comunità all'accoglienza.

Con questo impegno vogliamo vivere il tempo della Quaresima che ci chiama a continua conversione e apertura, verso Dio e verso i fratelli, soprattutto i più poveri.

CONTRIBUTI COMPLETI

PREGHIERA INIZIALE

Guida: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Tutti: Amen

Guida: Ci ritroviamo oggi in questo secondo incontro degli animatori missionari per proseguire il nostro cammino di ascolto e di conoscenza delle nostre sorelle e dei nostri fratelli immigrati.

Il tema di oggi è: “Dalla diffidenza all’accoglienza”. Questa giornata ha lo scopo di aiutarci a superare paure e timori, favorire un maggiore incontro con i nostri fratelli che vengono da lontano e poter crescere insieme nella comunione sostenuti dalla Parola di Dio e dalla certezza che in ogni persona e in ogni popolo ci sono valori e ricchezze da scoprire e da accogliere.

Invochiamo lo Spirito Santo perché renda il nostro cuore docile alla volontà del Padre.

Tutti:

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me,
nel mio cuore e nella mia intelligenza
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.

Accordami il tuo ardore
perché anche quest’oggi,
esortato dalla tua Parola,
ti cerchi nei fatti e persone che ho incontrato.

Accordami la tua sapienza
perché io sappia rivivere e giudicare
alla luce della Parola
quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.

Accordami la tua fiducia
perché sappia di essere fin da ora
in comunione misteriosa con Dio
in attesa di immergermi in lui nella vita eterna
dove la tua Parola
sarà finalmente svelata
e pienamente realizzata.

(S. Tommaso D’Aquino)

Guida: E’ appena terminato il periodo natalizio e ora la Parola ci propone un fatto di cronaca vissuto dalla famiglia di Nazareth, costretta ad emigrare lasciando la propria terra per rifugiarsi in Egitto

Lettore 1:

Dal Vangelo di Matteo (2,13-15)

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio.

Parola del Signore

Tutti: Lode a Te, o Cristo.

Guida: Accompagnati dal commento di don Tonino Bello approfondiamo questa Parola.

Lettore 2:

“Compare appena sullo scenario della salvezza e già la vediamo intenta a varcare confini.

Se non proprio con i visti rilasciati dal Ministero degli Esteri, deve subito vedersela con le tribolazioni che si accompagnano ad ogni espatrio forzato. Come una emigrante qualsiasi del Meridione. Anzi, peggio. Perché non deve passare la frontiera per motivi di lavoro, ma in cerca di asilo politico. Molto chiaro l'ordine trasmesso dall'angelo a Giuseppe: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e resta là finché ti avvertirò...”

Lettore 3:

Il Vangelo non ci lascia neppure una riga di quel drammatico momento. Ma non è difficile figurarsi Maria, trepida e coraggiosa, lì, sullo spartiacque di due culture così diverse. Questa foto di gruppo, che Matteo non ha scattato sulla striscia doganale, ma che si conserva ugualmente nell'album del nostro immaginario più vero, rimane una icona di incomparabile suggestione per tutti noi, che oggi siamo chiamati a confrontarci con nuovi costumi e nuovi linguaggi....

Guida: Chiediamo a Dio Padre che si avveri in noi questa Parola

Tutti: Padre nostro...

Guida: Chiediamo ora a Maria, donna di frontiera, di accompagnarci in questa giornata e di camminare con noi nel nostro servizio di animatori missionari.

Tutti:

Santa Maria, donna di frontiera
mettiti al nostro fianco.

Le “cose nuove” con cui ci obbligano a fare i conti
le turbe dei poveri, gli oppressi,
i rifugiati, gli uomini di colore e tutti coloro
che mettono a soqquadro le nostre antiche regole del gioco,
ci fanno paura.

Per difenderci da marocchini e albanesi
ingrossiamo i cordoni di sicurezza
abbiamo bisogno di te:

perché la speranza abbia il sopravvento,
Santa Maria, donna di frontiera.

(don Tonino Bello)

Guida: Concludiamo questo momento di preghiera con il canto “Madre della Speranza”

Rit: Madre della speranza

Veglia sul nostro cammino,

guida i nostri passi verso il Figlio tuo, Maria!

Regina della pace

proteggi il nostro mondo:

prega per questa umanità, Maria,

Madre della speranza

Madre della speranza

Docile serva del Padre, (Maria)

piena di Spirito Santo, (Maria)

umile Vergine Madre del Figlio di Dio!

Tu sei la piena di grazia (tutta bella sei)

scelta fra tutte le donne (non c'è ombra in te)

Madre di misericordia, porta del cielo.

Rit.
 Noi che crediamo alla vita, (Maria)
 noi che crediamo all'amore, (Maria)
 sotto il tuo sguardo mettiamo il nostro domani.
 Quando la strada è più dura, (ricorriamo a te)
 quando è più buia la notte, (veglia su di noi)
 stella del giorno, risplendi sul nostro sentiero!
 Rit.

Allegato 1: Drammatizzazione dell'accoglienza in Egitto

Personaggi:

- gli stranieri

un uomo: si appoggia ad un lungo bastone

una donna: porta un velo e tiene in braccio un fagotto (il bambino)

- gli abitanti del villaggio:

due uomini e due donne

Posizione

gli abitanti del villaggio sono fermi sul lato sinistro della sala e osservano gli stranieri che arrivano
 gli stranieri arrivano e si fermano sul lato destro della sala, si guardano indecisi sul da farsi

Dialoghi

Voce fuori campo	Egitto primo anno D.C. Dopo un lungo viaggio, un uomo e una donna col loro bambino, passano la frontiera e arrivano in un paese al di là del confine, in Egitto. Gli abitanti del paese li osservano e sono perplessi
Uomo 1	Hai visto quei due? Dall'abbigliamento sembrano israeliti. Non penseranno di fermarsi da noi. Non abbiamo bisogno di stranieri noi, ne abbiamo già abbastanza di grane
Uomo 2	Lui pare essere un falegname, da noi di falegnami ne abbiamo già, non possiamo accogliere uno che ci porta via il lavoro che è già scarso
Donna 1	E poi, di questi tempi è meglio non fidarsi, magari lui è un poco di buono e inoltre, guarda in che stato sono, potrebbero portarci malattie.
Donna 2	Però sono esausti e hanno un bambino, che ne sarà di lui, chissà da quanto tempo camminano e cosa hanno passato
Uomo 1	Va bene, ma abbiamo già i nostri problemi, non li possiamo mica mantenere noi, che ci possiamo fare? Vadano altrove, si trovino un altro villaggio.
Donna 1	Però,se lui è veramente un falegnametuo cognato non era in difficoltà per finire in tempo i mobili che gli hanno ordinato?.....Lo straniero potrebbe aiutarlo
Attimo di silenzio	
Uomo 1	E nel frattempo? Dove vanno a vivere? Mica possiamo ospitarli a casa nostra no?
Uomo 2	Ci sarebbe la vecchia casa vicino al ruscello, potrebbero stare lì per il momento ...poi si vedrà
Donna 1	Ma è tutta diroccata! Non è adatta per viverci, specie per un bambino
Donna 2 rivolta all'uomo 1	Bene, allora per un pò potrebbero da noi, giusto il tempo di aiutarli a sistemarla in qualche modo
Attimo di silenzio	
Uomo 1 rivolto all'uomo 2	Tu che sai qualche parola di aramaico, invitali qui, gli daremo qualcosa da mangiare e da bere, poi parleremo

L'uomo 2 si stacca dal suo gruppo, si porta vicino allo straniero, lo prende sotto braccio e lo porta al suo gruppo insieme alla donna con il bambino

Voce fuori campo	E così, l'uomo, la donna e il bambino furono accolti nel villaggio egiziano
------------------	---

MOMENTO DELLA VITA: CONTRIBUTO DEI DECANATI DI RIVA, ARCO E CALAVINO

Il contributo è stato già riportato per esteso nel resoconto generale della giornata

RIFLESSIONE BIBLICA

Lo straniero (le genti, i gentili, i pagani, il forestiero)

Schema generale:

1. L'Antico testamento e lo Straniero
2. Gesù e lo Straniero
3. La Chiesa dei primi tempi e i "Gentili"

1. L'ANTICO TESTAMENTO E LO STRANIERO

In sintesi :

- A.come leggere il testo biblico quando parla di stranieri
- B.tutti, in qualche modo, siamo stranieri
- C.elementi di diffidenza e di rifiuto (paura)
- D.elementi di accoglienza (integrazione)

A. Chiave di lettura

La Bibbia è Parola di Dio, ma lo scrittore è sempre un uomo o un gruppo umano e, in quanto tale, mescola sempre a quello che dice Dio, i suoi punti di vista, la sua cultura e i suoi sentimenti.

Lo Spirito di Dio ci aiuterà sempre a cogliere fra le parole umane il messaggio di verità che la Parola ci vuol trasmettere.

Anche nel caso dello straniero ci sono espressioni o "volontà di Dio" che non riusciremmo a capire, senza distinguere quanto è voce di Dio e quanto è frutto di pensieri umani.

Per esempio in Dt.7,16 si dice: "Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore Dio tuo sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compianga; non servire i loro dei, perché ciò è una trappola per te". Votare allo sterminio (anatema) i popoli conquistati era un costume di guerra fra i semiti, ma Dio non voleva certo che il suo popolo seguisse questo costume. Era necessario porre l'accento sul pericolo di idolatria che il convivere con altri popoli comportava. E così in altri casi simili.

B. Tutti siamo stranieri

Questa affermazione è molto presente nella Bibbia. Il Salmo 90 ci ricorda: "Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti...e poi noi ci dileguiamo". Non abbiamo una patria definitiva.

In Gen. 11 la Bibbia ci spiega che Babele nasce da un unico popolo che parlava la stessa lingua e che, venendo dall'oriente, aveva deciso di stabilirsi. Ma Dio confonde la lingua e fa cominciare a quella gente una serie di migrazioni infinite, quasi fosse volontà divina che i popoli stiano sempre in cammino.

Ecco allora Abram (più tardi Abraham) in Gen. 12 "chiamato" da Dio a pellegrinare di terra in terra fino a quando potrà averne un pezzo di sua per seppellire la moglie (Gen.23/4-20); solo allora prenderà fissa dimora.

La stessa famiglia di Giacobbe, nucleo del Popolo di Dio, sarà spinta per fame verso l'Egitto, dove vivrà sempre da straniera. L'Esodo la riporterà nella terra dei Padri (Libro di Giosuè, specialmente il Cap.24,13: "Vi diedi una terra, che voi non avevate lavorato, e abitate in città che voi non avete costruito, e mangiate delle vigne e degli oliveti, che non avete piantato").

Ma non era finita. Il popolo del Nord (Regno di Israele) farà l'amara esperienza della deportazione e della schiavitù nel 721 a.C. Nel 587, il popolo del Sud (Regno di Giuda) avrà la stessa sorte cantata con struggente malinconia nel Salmo 137. Ci sarà un nuovo sofferto ritorno alla Terra Promessa nel 538, cinquant'anni più tardi.

Ecco che il Popolo di Dio, fino ad oggi in diaspora, è immagine storica del migrare dei popoli.

C. Diffidenza e rifiuto (paura)

Leggendo l'Antico Testamento ci sorprende il constatare come vi siano due tendenze estreme nel rapporto con lo straniero e il differente: rifiuto, diffidenza e paura da un lato, impegno (anche giuridico) di accoglienza e integrazione dall'altro. Ci sembra di capire che, piano piano, la Parola vuol condurre il Popolo di Dio verso una maggiore solidarietà e tolleranza.

Elementi di rifiuto, diffidenza e paura hanno radici nella coscienza collettiva di Popolo Eletto, erede di un'Alleanza che correva sempre il pericolo di essere tradita, mentre Dio-Jahvè era sempre fedele. Perciò: bisognava votare allo sterminio (anatema-herem) gli altri popoli: Dt.7,16 e altri.

sarà proibito sposare donne straniere: Dt.7,3-4 e Esd.10,2.

bisognerà distruggere i simboli delle culture e religioni straniere: Dt.7,5-6. La ragione è chiara: "Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio."

Per conservare la purezza della fede in Jahvè, bisognava eliminare dallo sguardo e dal cuore simboli, immagini e riti dei popoli stranieri o conquistati: Dt.12,2-3, 2 Re.11,18

lo straniero non potrà partecipare al rito della Pasqua, a meno che non sia circonciso: Es.12,43.48.

Salomone, forse, si era dimenticato che i suoi antenati erano stati costretti ai lavori forzati in Egitto e determina che gli stranieri vengano occupati nei lavori pesanti, sorvegliati da altri stranieri: 2 Cr.2,16 e 8,7-8.

Fin dai tempi del Deuteronomio (Dt.23,20-21) i buoni Ebrei potevano prestare soldi ai loro "fratelli" senza interessi, ma potevano in coscienza chiedere interessi allo straniero.

lo straniero poi si porta via le nostre ricchezze: Os.8,7 e Abd.11

D. Accoglienza e integrazione

Il Deuteronomio è forse il libro più umano dell'A.T., perché va sempre più in là della legge. Perciò, anche in relazione allo straniero rivela momenti e orientamenti positivi.

Per esempio:

il Popolo di Dio deve "amare" lo straniero "perché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto (Dt.10,19). Con ancor maggior forza questa sentenza è ripetuta in Dt.23,8, in Lv.19,34 e in Es.22,20.

E più esplicitamente: "Il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e che non accetta regali ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto" (Dt.10,18-19).

Ma c'è una ragione ancora più forte e profetica per "amare" lo straniero: "Il Signore ama i giusti, il Signore protegge lo straniero" (Sal.146,8). Quando Dio accusa Israele per i suoi peccati, lo rimprovera di maltrattare lo straniero, assieme al "padre e la madre, all'orfano e alla vedova" (Ez. 22,7)

E per questo anche lo straniero potrà partecipare alla vita sociale del Popolo di Dio, avendo le stesse leggi, gli stessi diritti e obblighi: "Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv.24,22). Si possono leggere anche i seguenti testi: Lv.16,29; 24,16; Dt.16,14; Nm.9,14. Citiamo per intero il brano di Nm.15,14-16, perché molto esplicito: "Se uno straniero che soggiorna da voi o chiunque dimorerà in mezzo a voi in futuro, offrirà un sacrificio con il fuoco, soave profumo per il Signore, farà come fate voi. Vi sarà una sola legge per tutta la comunità, per voi e per lo straniero che soggiorna in mezzo a voi; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; come siete voi, così sarà lo straniero davanti al Signore. Ci sarà una stessa legge e uno stesso rito per voi e per lo straniero che soggiorna presso di voi".

Molto bello anche quello che si dice sul riposo sabbatico: "Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo. Perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano riposare i figli della tua schiava e il forestiero" (Es.23,12)

In conclusione sentiamo che al di là delle paure, dei preconcetti e dei vari tentativi di esclusione la Parola orienta all'accoglienza e all'integrazione. Anche se permane un certo senso prudenziale, per evitare la contaminazione religiosa, che è realisticamente stata una delle tentazioni più forti in Israele.

Una delle delicatezze più belle nel rapporto con lo straniero, associato in questo caso, come in altri, alle vedove e agli orfani è l'avvertenza di lasciare nei campi qualcosa da spigolare, perché anche loro possano mangiare: Lv.19,10.33, 23,22; Dt.24,19 (particolarmente significativo)

2. GESU' E GLI STRANIERI.

In sintesi.

Gesù straniero

Gesù inviato al suo popolo

Gesù l'universale

A. *Gesù straniero*

Gesù, nella sua vita terrena, ha fatto il cammino del pellegrino e fra di noi è vissuto come pellegrino e esule. E' venuto da "presso Dio" (Gv.1,1), si è "incarnato" (inculturato) in un popolo ben definito (il popolo d'Israele) e in un momento determinato della nostra storia (Lc.2,1-7). E, compiuta ed avviata la missione confidatagli dal Padre, tornò in quella che da sempre era la sua Patria (At.1,10)

Vi furono alcuni momenti della sua vita in cui Egli si sentì davvero straniero:

Giovanni dice che i Suoi (cioè quelli ai quali il Padre lo aveva esplicitamente inviato "non l'hanno accolto" (Gv.1,11).

Fece con i genitori l'esperienza dell'esule, del rifugiato politico (Mt.2,14-15).

Fu scacciato dal paese (Nazaret) dove era cresciuto (Lc.4,29)

Subì l'ignominia di essere condannato a morte per causa del suo popolo da un giudice straniero e morì fuori le mura, ripudiato dalla città santa Gerusalemme: "Perciò, anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori dalla porta della città"(Eb.13,12)

B. *Gesù inviato al popolo d'Israele*

Gesù, in una escursione fuori dai confini, incontrando la donna siro-fenicia, sentenzierà:"Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa di Israele" e aggiunge: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini ("cane" per gli Ebrei del tempo erano tutti gli altri)" (Mt.15,24-26). Nonostante il diminutivo, le parole di Gesù suonano dure, da integralista. Di fatto Gesù si era integrato con la sua gente, ai costumi e i riti, osservava la legge, frequentava la sinagoga, pregava (anche) come un buon Giudeo: era un Israelita. Però è proprio in quest'episodio che Gesù esce dai confini di una mentalità integralista per dirci che l'appartenenza al Nuovo Popolo di Dio sta nella fede e, in fondo, già ci dice con questo suo atteggiamento un po' teatrale", che il Vangelo appartiene ad ogni razza e ad ogni cultura.

C. *Gesù l'universale*

Gesù, pur rimanendo Ebreo e pur restringendo la sua attività prevalentemente ai confini della Palestina, ci appare abbastanza "disobbediente". Le cose più belle del suo pellegrinare le compirà fuori dai confini.

Il suo cuore di Salvatore ha orizzonti di universalità: "Ho altre pecore che non sono di questo ovile..." (Gv.10,16). "Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv.12,32)

Gesù sconfinava spesso e i più bei miracoli e alcuni gesti fondamentali li compirà in terra pagana, rivelando che vuol abbracciare tutti gli uomini:

il suo battesimo avviene oltre il Giordano (Lc.1,28), così come la chiamata dei primi discepoli (Gv.1,37-39);

fra Betsaida e Gerasa, al di là del lago, scaccia una legione di demoni e moltiplica i pani (Lc.8,36-38; Mc.6,35-44 e 9,12-17);

in Cesarea di Filippo Pietro annuncia la messianicità di Gesù e riceve l'investitura di responsabile della prima comunità. E' una città ben al nord, in terra pagana.(Mt.16,13-20)

Un'attenzione speciale ha Gesù con gli stranieri che incontra: guarisce il servo di un centurione romano (Mt.8,5-13); a un altro centurione dà il dono della fede (Lc.23,47). Accoglie un gruppo di proseliti "greci" e davanti a loro pronuncia le belle parole: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv.12,32)

Con una categoria di stranieri, i più cani fra i cani, i Samaritani, avrà sempre una tenerezza speciale: Gesù li difende contro gli apostoli (Lc.9,52-55). È un Samaritano quello che soccorre l'uomo (un Ebreo) caduto in agguato fra Gerusalemme e Gerico (Lc.10,33-35). Pare che qui Gesù si identifichi con il Samaritano. E' Samaritano l'unico lebbroso guarito che torna a ringraziare (Lc.17,15-19). E, in fine, con un gesto di grande audacia Gesù si intrattiene con una Samaritana e la trasforma nella prima missionaria del Regno, lei, straniera, donna e samaritana, (Gv.4,7-30).

Ma il massimo di superamento del ghetto, Gesù lo rivela quando sta per tornare presso il Padre, e affida agli Apostoli la missione universale. Qui tutti gli evangelisti danno un contributo: Mt.28,18-20; Mc.16,15-18; L..24,46-49; At.1,8 e Gv.20,21-23.

Gesù, l'Ebreo, servo di Jahvè, sarà quello che realizza il sogno di universalità dei profeti e dei salmi, che abatterà le barriere fra i popoli e le razze, facendo di tutti i popoli un solo popolo di fratelli: utopia o speranza del Regno?

3. LA CHIESA DEI PRIMI TEMPI E LO STRANIERO

Dopo che Gesù lascia orfana la Comunità dei discepoli assistiamo all'irresistibile cammino della Chiesa verso il mondo e verso i popoli; piano piano si emancipa dalla tradizione mosaica, si espande, di fatto, fino ai confini della terra. È sotto la luce dello Spirito Santo che ciò avviene e anche dei segni dei tempi. Non mancano le resistenze degli uomini. In questa avventura, che continua ancor oggi, la figura di Paolo, apostolo delle Genti è fondamentale.

In At.2,8 comincia simbolicamente a ristabilirsi, nell'unità delle lingue, quell'unità dei popoli rotta alla torre di Babele (Gen.11,1-9)

Fra i primi membri della Comunità di Gerusalemme, molti erano stranieri o gente della "diaspora" più aperta al nuovo e alle differenti culture: Barnaba (At.4,36), gli Ellenisti (At.6,1), Stefano e gli altri "diaconi" (At.6,5), i cui nomi vengono evidentemente dal mondo ellenico. Poi Cornelio, centurione Romano (At.10) e l'eunuco etiopico (At.8,26-40).

L'apertura all'"altro", nella comunità di Gerusalemme si presenta come un "segno dei tempi" in cui lo Spirito Santo si manifesta. La persecuzione porta un gran gruppo di cristiani a stabilirsi in vari luoghi fuori da Gerusalemme e così la chiesa cresce (At.8,4)

Pietro era stato chiamato dallo Spirito, attraverso l'avvenimento significativo di Cesarea Marittima, ad aprirsi allo straniero e alla sua famiglia (At.10), ma la cosa si blocca per le resistenze dei fratelli di Gerusalemme. La grande svolta storica della Chiesa sarà l'apparire sulla scena missionaria di Paolo, dichiaratosi "Apostolo dei Gentili" e a malincuore obbligato a lasciare le sinagoghe della diaspora, per dedicarsi completamente ai Pagani (fra gli altri testi delle lettere è fondamentale quanto si dice in Ef. 2,11 – 3,13 e At.13,46-48; 18,6).

Il momento chiave di universalizzazione e di inculturazione sarà il così detto "Concilio di Gerusalemme" e la lettera della Chiesa di Gerusalemme alle altre comunità, nate dal paganesimo (At.15). Da qui in avanti la "Legge di Mosè" avrà definitivamente compiuto il suo compito propedeutico e il Vangelo di Gesù sarà per tutte le nazioni, senza i condizionamenti del giudaismo: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal.3/28)

CONCLUSIONE

A questo punto il discorso potrebbe continuare con questa domanda:

Come si comportò la *Chiesa missionaria*, quasi sempre di origine europea, nel suo cammino di Evangelizzazione con i *popoli degli altri continenti* ?

Anche in questo caso incontreremmo ombre e luci:

nel positivo la forza dei martiri, la testimonianza dei monaci, l'apporto alla Parola dell'intelligenza dei Padri Orientali e Occidentali, l'ardore evangelizzatore dei monaci irlandesi, come Patrizio e Colombano, l'azione dei missionari moderni, come Francesco Saverio, Matteo Ricci, Eusebio Chini, Daniele Comboni, Arnoldo Jansen, Giuseppe Freinademetz e tanti altri;

nel negativo le persecuzioni dei Cristiani verso i non cristiani fin dai primi tempi; le guerre sante e le crociate; l'intolleranza verso altri popoli, altre culture e religioni; l'inquisizione; il sentimento di superiorità occidentale e il colonialismo.

Insomma la storia ci dà ancora le sue lezioni, ma più grande di qualsiasi insegnamento è la Parola che letta, meditata e pregata ci converte anche nel rapporto con lo Straniero che viene a noi e purifica sempre più il modo di fare missione

LAVORI DI GRUPPO

Domande proposte:

1. Come coniugare sicurezza e accoglienza?
2. Come aiutare anche gli altri a superare la paura?
3. Come aiutare lo straniero ad essere partecipe della vita comunitaria?

Riflessione dei gruppi:

1. a. Sono due aspetti interdipendenti. È necessario anzitutto non fare di tutta l'erba un fascio, vedere tutto bianco o tutto nero, assicurare la legalità senza cadere nel puro buonismo che non giova a nessuno.
b. L'accoglienza dell'altro parte dal riconoscimento dei nostri limiti, dalla consapevolezza di non essere i migliori. La vicinanza degli altri ci permette di coglierne pure gli aspetti positivi. Famiglia e scuola sono due ambiti insostituibili per educare all'accoglienza.
c. Efficaci misure di accoglienza sono la soluzione migliore a problemi che possono nascere dalla convivenza dei diversi. Conoscere personalmente, soprattutto persone con una cultura molto diversa dalla nostra. Accorgersi quando qualcuno da fuori arriva nella nostra comunità (pensare a un ministero dell'accoglienza?). Analizzare criticamente i pregiudizi, per prevenirne le conseguenze. C'è davvero un problema di sicurezza o abbiamo più che altro paura di perdere il nostro benessere?
2. a. Necessaria un'attenzione all'esempio/educazione/testimonianza in famiglia per educare al rispetto di tutti. Creare fiducia e speranza attraverso la conoscenza; a volte più che paura si nota una certa indifferenza. Dialogare e scambiarsi esperienze positive per vincere la paura.
b. Cercare insieme soluzioni: se non lo facciamo oggi per amore, la situazione ce lo imporrà in modo traumatico. Favorire le azioni volte ad inserire (condizioni di vita, lavoro, socializzazione).
c. Educare all'ascolto attraverso eventi di ospitalità e spendendo tempo per gli stranieri. Creare momenti di incontro e di gioco tra i ragazzi.
3. a. Creare punti di ritrovo dove gli stranieri si sentano accolti, responsabilizzati, dove ci sia la possibilità di instaurare relazioni con noi e tra di loro (nelle diverse etnie che magari non parlano tra loro...). Coinvolgere gli immigrati nelle iniziative locali, parrocchiali, culturali, ...
b. Invitare gli immigrati a diventare protagonisti valorizzando i loro contributi. Intensificare la conoscenza degli altri e delle loro culture. Sottolineare i gesti positivi delle varie comunità di stranieri. Intensificare il lavoro di rete con le varie agenzie presenti sul territorio.
c. Valorizzare la loro cultura invitando e accompagnando alle iniziative della nostra comunità, perchè diventi anche la loro comunità.

MANDATO PER LA GIORNATA

Al termine della Messa ci siamo lasciati con un mandato, un impegno da portare avanti nei nostri gruppi missionari e nelle nostre comunità.

Don Carlo, responsabile diocesano per la pastorale missionaria ci ha inviato per un impegno personale e concreto:

- Siete disposti, perché discepoli del Signore, ad intraprendere un cammino di conversione per superare ogni pregiudizio nei confronti dei nostri fratelli immigrati, aprendo all'accoglienza il vostro cuore?
- Siete disposti, perché discepoli del Signore e suoi missionari, ad essere presenza animatrice nei consigli pastorali e nelle vostre comunità, perché si riesca a guardare agli immigrati con occhi nuovi, più cristiani?
- Siete disposti, come discepoli del Signore e suoi missionari, ad impegnarvi personalmente ad incontrare e visitare i nostri fratelli e sorelle stranieri, per conoscerne i drammi, i sogni, le necessità?

Allora con le parole di Gesù ai Settantadue "Andate! Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi", vi invio nel suo nome, sapendo che non sarà sempre facile.